



IL LIBRO CON IL "DECALOGO" DELL'UDINESE PAOLO PATUI

In bicicletta, serenamente

IL LIBRO "MI SON VENETA", DI ALBERTA BELLUSSI, CON ANEDDOTI, CURIOSITÀ E RICETTE DELLA TRADIZIONE POPOLARE

Il bello di essere veneti...

Perché scrivere un libro sulle tradizioni venete oggi, in un mondo globalizzato e (almeno dal punto di vista delle comunicazioni) senza confini? Alberta Bellussi, di Tezze di Piave, imprenditrice discendente degli inventori del metodo di allevamento della vite "Bellussera", non dà una risposta precisa a questa domanda. Il suo ultimo libro "Mi son veneta", pubblicato da Alba Edizioni con il patrocinio dei Trevisani nel mondo, sembrerebbe sin dal titolo rappresentare una rivendicazione di identità. «In realtà – spiega l'autrice – questo libro non è altro che una collezione delle tante cose che ho scritto e che continuo a scrivere sul mio blog e, da qualche mese a questa parte, per la rubrica "Il cuore veneto" del Quindicinale. Qualche spunto ad approfondire mi è venuto anche chiacchierando con gli amici. L'editore del mio precedente libro, infine, mi ha suggerito che sarebbe stata un'operazione interessante quella di raccogliere questi frammenti all'interno di un unico volume». A voler cercare l'intenzione recondita dietro alla pubblicazione di quest'opera, Alberta Bellussi confessa: «Ho un figlio quattordicenne. Vedendo il modo che lui e i suoi coetanei hanno di rapportarsi alla cultura, noto una presa di distanza da quelle tradizioni popolari che, per esempio, io apprendevo da piccola. Vorrei che quanto ho scritto rimanesse, potendo essere consultato, a futura memoria di quello che siamo stati».

Il libro si suddivide in quattro sezioni: modi di dire; personaggi e curiosità; tradizioni; ricette. «Ho voluto per esempio approfondire il modo di dire "O signor da Vidor" perché è una formula che da sempre ho usato spessissimo senza conoscerne il significato. Nell'area adiacente l'abbazia di Santa Bona di Vidor sorgeva, in epoca medievale, un porto fluviale. Là c'era anche un servizio di traghettamento per le merci e le persone dalla sinistra alla destra del Piave. C'è da dire che, all'epoca, il fiume aveva una portata molto più ampia di oggi, motivo per cui attraversare il fiume era impossibile senza invocare il prezioso aiuto del barcaiolo di Vidor. Il traghetto ha funzionato fino al 1871, quando fu costruito il primo ponte di legno sul Piave».

Quella della comunità veneta nel villaggio di Chipilo in Messico è, invece, una storia meno conosciuta. In questo caso si è trattato, per l'autrice, di una scoperta fatta personalmente. «Anni fa feci un viaggio in Messico per raccogliere il materiale con cui scrivere la mia tesi sull'ecoculturismo



nella penisola dello Yucatan. In quell'occasione ebbi la fortuna di entrare in contatto con alcune comunità locali. Ho conosciuto un uomo di Chipilo che si esprimeva con una cadenza veneta perfetta. Ad ascoltarlo sembrava di sentir parlare un nostro corregionale delle montagne, appena trasferitosi in America Latina. Storicamente, infatti, il primo insediamento veneto ebbe luogo nel 1882, per mano di alcuni abitanti di Segusino, andati a cercar fortuna in Messico per riparare al disastro portato

dall'alluvione del Piave. La comunità di Chipilo ha conservato intatto il dialetto veneto dell'epoca, quasi il tempo si fosse fermato».

Per quanto riguarda la parte del libro dedicata alle ricette, la Bellussi afferma di preparare frequentemente tutte quelle trascritte nel volume, ma di non aver inserito quella a cui, forse, tiene di più: «Mi tengo stretta la ricetta della pinza che mi insegnò mia nonna Maria. Chissà, magari la pubblicherò in un prossimo libro».

Valeria Roma

ALBERTA BELLUSSI, *Mi son veneta. Aneddoti, curiosità e ricette della tradizione popolare*, Alba Edizioni, 2018, 100 pagine, 10 euro.

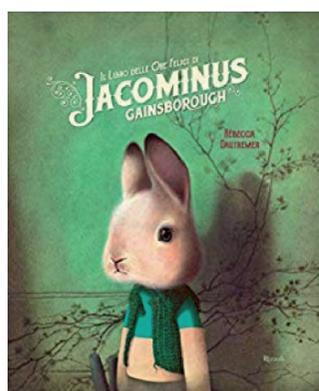


Alberta Bellussi (a sinistra) con il presidente della Trevisani nel mondo Guido Campagnolo



Ore felici per tutto l'anno

Il valico tra un anno e l'altro è inevitabilmente occasione di bilanci e buoni propositi. L'augurio per l'anno nuovo è che siano tante le ore felici, come quelle raccontate ne "Il libro delle ore felici di Jacominus Gainsborough" di Rébecca Dautremer, Rizzoli. Si presenta con il tenero muso del protagonista in copertina, ma quella del coniglio Jacominus non è una felicità finta da cartolina stucchevole, ma una felicità vera e sfaccettata, anche nella sua semplicità quotidiana, che di ora in ora, di giorno in giorno, di anno in anno, vive in pienezza la sua esistenza.



Ognuno è destinato a un posto nel mondo, ci vuole tempo per capirlo e trovarlo, anche quando è un'esistenza semplice, vissuta e amata percorrendo i giorni imparando qualcosa da ogni istante, da ogni incontro, dalle giornate storte, dai piccoli dettagli di una bella vita normale.

È un libro che ci chiede di essere sfogliato con calma, il formato generoso invita a entrare nelle ricche illustrazioni a doppia pagina, gustare le istantanee in cui troviamo lo sguardo di Jacominus cogliere i piccoli dettagli della natura e l'intensità dei volti che ha incontrato. Prendetevi il tempo giusto, andrà sicuramente nel conto delle vostre ore felici.

Ore felici anche quelle di "Nino e Nina tutto l'anno" di Bruno Tognolini, edito da Fatatrac. Un bambino e una bambina, due amici, percorrono di mese in mese l'arco di un anno. Da gennaio a dicembre la voce gaia della filastrocca ci fa saltellare di mese in mese, il ritmo delle parole e la musicalità dei suoni ci porta nelle giornate vissute dai due bambini, scandisce l'allegria dei pomeriggi insieme, la complicità del gioco, le lune storte, le scoperte e le invenzioni del tempo passato insieme in un continuo scam-

Già dal titolo – "Decalogo semiserio di un ciclista anomalo" – si può cogliere lo spirito che caratterizza questo libro dell'udinese Paolo Patui: un ironico e scanzonato inno alla bicicletta, intesa e utilizzata però non con intenti agonistici di qualche sorta.

Patui, insegnante, scrittore e regista teatrale, condensa in questo suo scritto, insieme a una serie di consigli pratici, le motivazioni e i benefici derivanti dalla sua passione per la bicicletta. Offre, insomma, spunti validi per guardare con occhi nuovi e più consapevoli alla passione della bicicletta, che conta tanti e tanti praticanti nel nostro territorio.

Della bicicletta Patui propone un uso "scacciapensieri", con un approccio salutistico, ma ancor più come veicolo semplice per riscoprire il territorio, per trascorrere del tempo libero in modo sereno, come occasione per coltivare l'amicizia. Tra gli aspetti affrontati da Patui c'è anche quello, non bello, dell'insofferenza di tanti automobilisti nei confronti dei ciclisti, e di certe abitudini irrispettose di tanti ciclisti. È un tema strisciante, purtroppo diffusissimo, al punto da rappresentare, nel

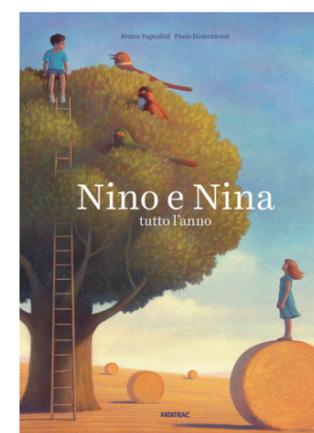
suo piccolo, un problema sociale e un brutto segnale di un senso civico che si sta deteriorando. «D'accordo, non sono tutti demoni, non siamo tutti santi. Ci sono anche i ciclisti screanzati, provocatori, menefreghisti, per carità» ammette il ciclista Patui.

Ma va oltre: «Forse sarebbe sufficiente far capire a casa, a scuola, sui campi di calcio che gli altri esistono. Che la nostra libertà di andare, attraversare, salire, scendere, correre, urlare, non può prescindere dal fatto che anche qualcun altro vorrebbe poterlo fare. E che la bicicletta ti insegna che non

è la legge del più forte a governare il traffico e il mondo, ma quella di chi guardando è capace di vedere i propri bisogni in mezzo a quelli del mondo». A sottolineare le potenzialità positive della bicicletta c'è anche l'ultimo capitolo del libro, sul punto 10 del decalogo: "Saluta e pedalerai meglio", per la possibilità che l'andare in bici offre di incontrare e rapportarsi con gli altri in modo cordiale, persino affettuoso. E non è poco.

Franco Pozzebon

PAOLO PATUI, *Decalogo semiserio di un ciclista anomalo*, Ediciclo Editore, 132 pagine, 13 euro.



bio di sguardi e corrispondenza. Un bellissimo ritratto della quotidianità dell'infanzia, quando per giocare basta niente, l'amicizia e l'immaginazione son già ricche da riempire interi pomeriggi. Le morbide illustrazioni evocative di Paolo Domeniconi ospitano le poesie con la stessa atmosfera luminosa, nel respiro delle grandi pagine trovano spazio anche le emozioni e il sorriso del lettore. Dodici mesi nel gioco tra sogni e parole mai banali.

"Si tratta di scattare una fotografia con le parole" così Silvia Geroldi ci presenta la poesia haiku, nel suo "Haiku. Poesie per quattro stagioni più una" di Lapis Edizioni. Inventata in Giappone nel 1600 circa per catturare in tre versi l'incanto di un dettaglio, una formula semplice ma che guarda in profondità, che ha bisogno di uno sguardo attento al-

le piccole cose per saper cogliere un singolo momento e tradurlo nelle parole più adatte.

Un volume ricco in cui si vola di pagina in pagina tra le istantanee che colgono con freschezza e intensità piccoli frammenti di meraviglia, intuizioni felici, con una capacità di vedere e immaginare vicina alla sensibilità limpida dei bambini. Deliziosamente illustrato da Serena Viola, che tratteggia con immediatezza gestuale la vivacità dello sguardo, mescolando segni e strumenti, in un gioco spontaneo e gioioso di penne, matita, colori.

La poesia haiku ha uno schema ben preciso (cinque sillabe, sette sillabe, cinque sillabe e nessuna rima) e può facilmente diventare un gioco che diverte e affascina bambini e bambine, questo libro è un ottimo stimolo e sono sicura che sia già venuta voglia di provare anche a voi. TC

